

LA STORIA FATTA CON I SE

FRANCO CARDINI

«**L**a storia non si fa con i se e i ma, non si scrive al condizionale»: chi fra noi non è più giovanissimo ricorderà senza dubbio di essersi sentito così replicare da parte magari di un suo professore di liceo. Al tempo in cui c'era ancora il liceo, e si studiava ancora la storia. Tali perentorie affermazioni erano frutto, in molti insegnanti, di un serio e radicato storicismo di segno solitamente hegeliano; anche se, molto spesso, dipendevano soltanto da un certo conformismo erudito e bignamesco col quale era ben più difficile discutere.

segue a pagina 23

Rossana Rossanda

DATE LO STREGA A QUELLA RAGAZZA

ROBERTO COTRONEO

Le patrie lettere sono quello che sono. Anche il mestiere di scrittore è franato un po', come il resto del paese. Lavoro non molto redditizio (eccetto per alcuni), ma soprattutto piuttosto inutile per un'Italia come questa, che non sa che farsene di scrittori, intellettuali e uomini di cultura. Fracassati dalle randellate della finanziaria, accusati di remare contro, ma soprattutto per nulla corrispondenti al modello sociale e culturale dell'Italia di questo decennio: tutta calciatori, barche, isole dei famosi e immobilariisti.

segue a pagina 26

Se fosse caduta Costantinopoli...

LA STORIA CON I SEI MA
Vanno di moda le «ucronie» e cioè ipotizzare come sarebbe cambiato il corso degli eventi se... Esercizi letterari divertenti ma spesso non innocui e interessanti. Come è accaduto di recente nel caso dell'Islam

■ di Franco Cardini

SEGUE DALLA PRIMA

on v'è difatti interlocutore più tetragono di chi si nasconde dietro la propria ignoranza. Poi sono venute meno una per una molte certezze, le scolastiche incluse; e sono frattanto franate le ideologie. Non è detto che tutto ciò sia un male; peraltro, non tutto il male viene per nuocere. È stato un grande storico, David S. Landes, a sostenere che la storia bisogna farla proprio anche con tutti i «se» e i «ma» del caso, dal momento che proprio dall'esame delle possibili mancate conseguenze derivanti da un diverso andamento di certi fatti storici emerge con maggior forza e in tutto il suo valore il significato di quel ch'è invece avvenuto nella realtà.

Opinioni del genere, frutto certo dell'inquietudine intellettuale del nostro tempo, hanno d'altro canto alimentato una vasta letteratura «cronica» o, come altri preferiscono definirla, «controfattuale».

Tutto è invenzione, ben diverso dalla fantascienza. *Libro gioco di fantasia applicato alla realtà* storica come la fantascienza lo è a quella scientifica. Nell'«ucronia, al contrario, si tratta di studiare con molta attenzione fatti, persone, istituzioni e strutture di un dato periodo storico e, agendo su quel che Fernand Braudel definiva «l'irruzione della contingenza sul medio o sul lungo periodo», proporre di tirar rigorosamente le conseguenze da un «che cosa sarebbe accaduto se...». Il «se» dev'essere, ordinariamente, nell'ordine del possibile: ecco perché la letteratura cronica si applica di solito sui protagonisti o sulle battaglie. Che cosa sarebbe accaduto se Alessandro Magno fosse vissuto altri vent'anni invece di morir giovane, se Napoleone avesse vinto a Waterloo, se Lincoln o Kennedy non fossero caduti vittime di attentati e così via. Si possono magari anche affrontare temi più complessi: se non ci fosse stato la pandemia di influenza nel 1348 o nel 1630, o la Rivoluzione d'Ottobre, o la crisi economica del primo Cinquecento, o quella del 1929 eccetera. Ma su quei fatti più ampi e corali, dalle premesse tanto complesse, l'analisi contrafattuale diventa più audace e meno vmsimile

L'uso dell'ucronia, che ha dato luogo anche a risultati interessanti e a qualche buon romanzo, si può controllare ad esempio dando un'occhiata a libri come *Se la storia fosse andata di-*

**Da Edward Gibbon
di «Decadenza e caduta
dell'impero romano»
ad Arrigo Petacco
di «La croce
e la mezzaluna»**

versamente diretto da John Collings Squire (Corbaccio, 1999) o *La storia fatta con i se* a cura di Robert Cowley (Rizzoli, 2001). Molti penseranno tuttavia che tali più o meno divertenti giochetti sono solo una perdita di tempo. Ma non affrettiamoci a sottovalutarli: intanto perché alcuni saggi «ucronici» sono, sotto il punto di vista della costruzione storica e dell'indagine critica, davvero notevoli; e poi perché oggi dei brandelli più o meno grossolani di ucronia sono spesso usati a scopi bassamente politici o demagogici.

Prendiamo la critica all'Islam, che sottintende non di rado un pesante preconcetto antimusulmano. Oggi, essa viene spesso introdotta, anziché da argomenti seri o almeno in apparenza tali, da un «Immaginatevi se...». La storia a questa moda l'ha data un illustre storico del Settecento, Edward Gibbon, tracciando nel suo *Decadenza e caduta dell'impero romano* il quadro terribile e desolato d'un Islam che, vinti i franchi a Poitiers nel 732, avrebbe dilagato spietatamente per tutta la Cristianità. Sulla sua via si sono mossi in parecchi, anche di recente. Arpago Petacco ha sottofittolato il suo libro *La croce e la mezzaluna*, dedicato alla

battaglia di Lepanto del 7 ottobre del 1571 (Mondadori 2005), dichiarando perentoriamente: quando la Cristianità respinse l'Islam. Ora, l'ucronia ha un punto debole: si può bensì ipotizzare che quel che non è accaduto abbia invece avuto luogo, ma la «verità» controfattuale che al posto di quella storica si descrive (e che, per stare alle regole del gioco, dev'esser costruita nel pieno rispetto della verosimiglianza storica: impresa difficilissima) è una sola, e dev'esser presentata come assoluta. Qui sta la buccia di banana: il fatto storico ha tutta l'assolutezza di quel che è davvero accaduto; l'ipotesica controproposta ucronica presenta invece un modo solo tra quelli, infiniti, secondo il quale le cose avrebbero potuto verificarsi se non fossero andate come invece lo sono nella realtà.

Al di là di questa debolezza concettuale, ch'è ingiaggiabile (le «contristorie» di ciascun fatto storico sono per lo storico infinite, quindi la loro narrazione inesauribile), ve n'è una molto più semplice e umile, ma ben concreta: il fatto che troppo spesso il «contristorico» autore di scritti cronici mangiaccia maluccio il mestiere di storico. L'assunto di Arrigo Petacco, ad esempio, è improponibile. Lepanto la «Cristianità» non respinse affatto l'Islam per vari motivi: perché quella battaglia non era all'interno di una guerra per la fede, ma solo del conflitto scatenato dai turchi per strappare Cipro ai veneziani (cosa che riuscì loro); perché una battaglia vinta all'interno di una guerra perduta; perché i turchi, anche se avessero vinto a Lepanto, non avrebbero comunque mai avuto la forza per occupar l'Europa e abbattere la cristianità, né tale era la loro intenzione; che in quell'episodio navale non si scontrarono Cristianità e Islam, bensì alcune potenze cristiane (il papa, la Spagna, Venezia) e una musulmana (i turchi ottomani). Altre potenze cristiane, come il Sacro Romano Imperatore, si astettero a guardare e forse avrebbero preferito veder vincere i turchi a scapito della Spagna e di Venezia (e i protestanti a scapito del papa); mentre lo shah persiano, ch'era musulmano ma anche sciita, fu l'unico a rallegrarsi sinceramente.

mente per la disavventura subita dal suo rivale, il sultano d'Istanbul.

Ma quel che più colpisce è il fatto che chi si serve di argomenti ucronici per tirar l'acqua al suo mulino politico sceglie sovente argomenti ed episodi storici deboli. Tali sono Poitiers 732 e Lepanto 1571: basta una conoscenza della storia appena un po' più che bigiamesca per

Un'ucronia corretta dovrebbe contribuire alla comprensione di quanto storicamente accaduto, non a seminare confusione e scetticismo

capir che, se davvero si vuol sottolineare la terribilità e la barbarie dell'Islam, bisogna ricorrere a esempi più forti e impressionanti. Uno, ad esempio, è strano che nessuno lo usi: sarebbe altro che Poitiers, altro che Lepanto. Immaginatevi un istante che cosa sarebbe accaduto se il sultano Maometto II, che si presentò con tutto il suo sterminato esercito e un potentissimo parco d'artiglieria sotto le mura di Costantinopoli nella primavera del 1453, fosse davvero riuscito nel suo intento e avesse conquistato la capitale dell'impero bizantino. Le conseguenze dell'espugnazione di Bisanzio sarebbero state davvero epocali, disastrose: allora si chi può supporre che la Cristianità non avrebbe retto, che forse sarebbe stata sul serio spazzata via. I Balcani, dove il solo albanese Scander Beg stava resistendo, avrebbero ceduto e si sarebbero fatti tutti vassalli dei turchi, come già erano da oltre mezzo secolo per cristiani e non cristiani serbi. La Chiesa ortodossa, restata senza la guida del patriarcato costantinopolitano, si sarebbe polverizzata: in conseguenza di ciò, forse, sarebbe entrata in crisi la stessa ortodossia russa, e oggi l'Islam dominerebbe da mezzo secolo su Kiev e su Mosca. Ma

la mancanza di un antemurale balcanico e russo avrebbe travolto la stessa Polonia e perfino la Germania. I tedeschi, già scontenti della Chiesa di Roma (come hanno dimostrato nel primo Cinquecento con la Riforma) non avrebbero atteso un riformatore cristiano: si sarebbero dati in massa al Corano.

Per non parlare dell'Europa occidentale, dove in seguito alla caduta della città si sarebbe probabilmente arrestato il flusso dei capolavori letterari e delle fonti greche antiche verso l'Occidente: la caduta di Costantinopoli avrebbe inacidito le fedi dell'umanesimo e non avremmo avuto il Rinascimento. D'altro canto, la sconfitta avrebbe comportato il nascere di polemiche e di reciproche ritorsioni tra quelle potenze occidentali che si erano date da fare per proteggere la città. Genovesi e fiorentini, travolti dalla prospettiva d'una rovina economica dipendente dalla chiusura dei loro empori nella capitale bizantina divenuta turca, si sarebbero probabilmente accordati con il sultano, se non altro in odio a Venezia. Il ducato di Milano, alleato dei fiorentini e del re di Francia, avrebbe appoggiato il loro progetto antive neziano. Inghilterra, Borgogna e impero sarebbero a quel punto contornati probabilmente scesi in guerra non tanto in difesa di Venezia, quanto contro la Francia: la guerra dei Cent'Anni, che ormai stava esaurendosi, avrebbe ripreso a infuriare. Il papa di Roma, dopo aver invano invocato la concordia dei cristiani necessaria per indurre una nuova crociata, non avrebbe potuto che scomunicare il re di Francia, il duce di Milano, i genovesi e i fiorentini rei di favorire indirettamente il Turco pur di conseguire i loro vantaggi economici e politici. Ma la Francia aveva già fin dal 1438, con il «Præmaticum Sanction» di Bourges, fatto nascere una Chiesa nazionale gallicana e minacciato lo scisma. L'unità dei cristiani sarebbe volata in pezzi circa sessant'anni prima di quando, cioè in realtà non accade con la riforma. Il conflitto di questa portata avrebbe probabilmente coinvolto anche Spagna e Portogallo, non altro perché i turchi vittoriosi avrebbero senza dubbio assalito il regno aragoneso e l'India meridionale al capo arabo di tutto il mondo.

EX LIBRIS

*Non lasciatevi
imporre
la libertà di parola
prima della libertà
di pensiero*

Stanislaw J. Lec

SETTE QUATTORDICI**MANUELA TRINCI**

Fantasie in provetta

Forse qualcuno non lo sa, ma esiste anche la clonina in provetta. Del '78 a oggi, sono ormai più di 30.000 nel mondo i bambini nati con la FIVET, «l'Figma della scienza» o «della procreta», o della «medicina del desiderio», di fatto essi sono nati senza era e talvolta dal seme di un donatore anonimo. Per questo gli psico-esperti non hanno dubbi: con la fecondazione assistita si alterano soprattutto i rapporti simbolici sottesi alla procreazione e alla nascita. Si dissolve l'esclusività del rapporto biologico con i genitori, la riproduzione diventa indipendente dalla sessualità e dalla passione amorosa, rendendo, quindi, molto prossimo un profondo cambio di scenario delle fantasie infantili sulla nascita. È consapevole della strettissimo rapporto esistente tra costruzione dell'identità e conoscenza delle proprie origini, i bambini e i genitori rispondono, all'unisono, affermativamente alla domanda se «velare» o «non svelare», domanda un tempo appannaggio esclusivo dei genitori adottivi. «Tanto più che sono segreti di Pulcinella: quello che non si dice verbalmente si comunica in altri modi, con sguardi o lapsus o imbarazzi», ha sostenuto Silvia Vegetti Finzi (in *Volere un figlio*, ed. Mondadori). «Anzi, ha continuato i tanti, troppi, segreti di famiglia diventano delle macchie oscure sull'identità. Piuttosto bisogna parlare con i ragazzi serenamente, evitando l'improvvisa "rivoluzione". Per esempio: senza usare un linguaggio adulto - anche ai bambini si può raccontare che sono venuti al mondo grazie all'... aiuto... di... ».

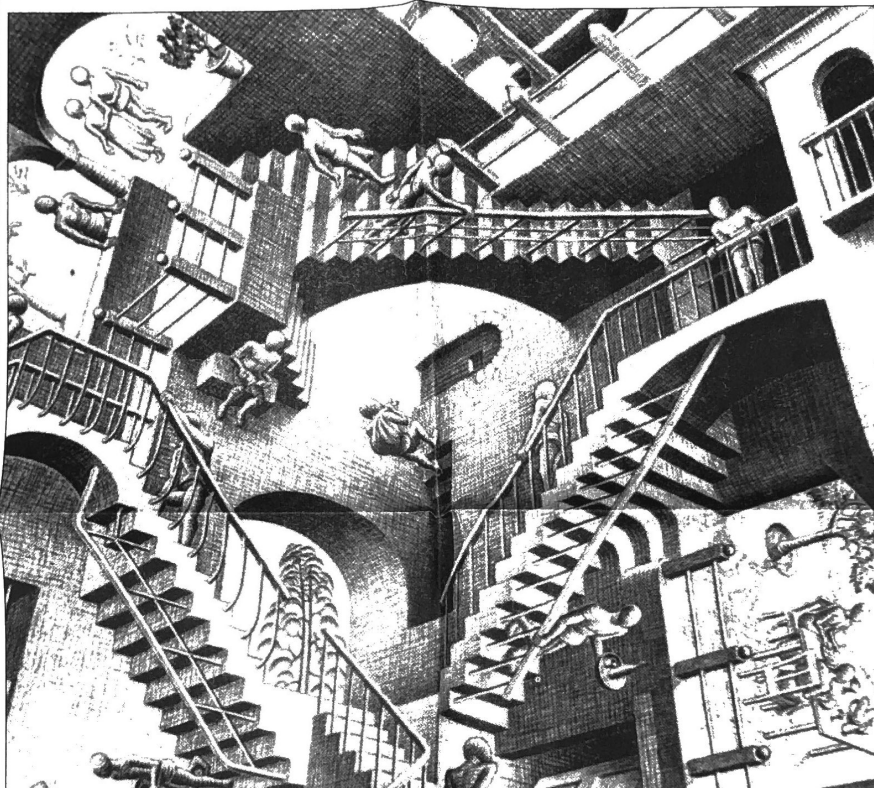
Ma al di là di parole in famiglia, capaci di volare kafkianamente dall'ombra del vero, sarebbe giusto che qualsiasi altro ragazzo o ragazza, alle prese con fidanzati, pillole e misteri e impenetrabili della fertilità, sapesse qualcosa di più sulla fecondazione assistita, considerando che, anche per quella sindrome definita dai sociologi «del ritardo» in Italia il 20% delle nate nel '64 non ha figli, la legione di zie, amiche della mamma, o mamme stesse impegnate in estenuanti OPERAZIONE BAMBINO, è in continuo aumento.

Un'informazione laica e senza pregiudizi capace di contrastare la mala divulgazione chiesastica capillare nella sua pervasività, a partire da un possibile quanto discutibile uso dell'ora di religione a scuola (vedi il sito religionescuola.it di B. Del Colle).

E allora bravo Lisa Corvini che nelle Confessioni di una aspirante madre (ed. Soverigno) è riuscita a rendere sorridente, loquace e segreta, questa lunga attesa della Cicogna, riconoscendo l'utopia (o i inalcolabili limiti) di una...

chieder aiuto alla madrepatria. Ciò avrebbe prosciugato le risorse iberiche disponibili e ucciso i frutti degli esperimenti di esplorazione atlantica, non avvenute avuto né un Colombo né un Vascò de Gama, non avvenute circostanze che l'Africa ne scoperto il Nuovo Mondo.

A questo punto, però, il lettore av voluto si domanderà: l'estensione di queste righe non sia abbandonato ad eccessive libaggini. Perché, non abbiamo notato, il Turco ha davvero conquistato e costantinopoli, e nessuna delle conseguenze che esposte si è verificata (a parte un mio drastico intarsi-ficarsi delle conversioni agli Islam nel sud dei Balcani).

[illegible]

M.C. Escher, "Relatività" (1953)